



PD **CGIL**

Quattro dem vicini al sindacato giudicano il nuovo corso del premier

■ ■ ■ **A PAGINA 2**

■ ■ PD

Fare a meno del sindacato? Cosa pensano i dem della sfida di Renzi

■ ■ **MARIANTONIETTA COLIMBERTI**

«**V**a trovata una misura». Com'è da sempre il suo stile, **Giorgio Santini**, ex segretario generale aggiunto della Cisl e oggi senatore del Pd, non si piega ai toni polemici e cerca di guardare al sodo. E sul clima surriscaldato degli ultimi giorni tra Matteo Renzi e Susanna Camusso va ai contenuti: «La polemica è sul carattere "obbligatorio" della concertazione - riflette con *Europa* - non credo sia in corso un attentato alla democrazia, ma penso anche che sia sbagliato snobbare o sottovalutare le rappresentanze sociali. Tutte, quelle dei lavoratori e quelle delle imprese. Occorre una concretezza innovativa del confronto, perché è piuttosto curioso che ci sia difficoltà di rapporti quando alcuni contenuti della politica economica del governo coincidono con richieste storiche del sindacato. Ricordo che quando il confronto è avvenuto sulle proposte, nessuno ha avuto da temere».

Rileva un attacco generalizzato al sindacato **Antonio Boccuzzi**, ex operaio

scampato al rogo della ThyssenKrupp e deputato dem dal 2008, che sottolinea come in commissione lavoro i più accaniti nemici dei rappresentanti dei lavoratori siano nel M5S. Non è la concorrenza elettorale con Cinquestelle, però, secondo Boccuzzi, la ragione della durezza di Renzi con la Cgil: «Le posizioni del presidente del consiglio sul sindacato sono note da sempre. Poiché faccio fatica a pensare a un rapporto conflittuale con la Cgil e preferenziale con Landini, direi che occorre riconoscere la necessità dei corpi intermedi e restare un po' più distaccati dalle questioni interne del sindacato». Quanto ai toni, a Boccuzzi non sono piaciute le battute di Renzi a *Ballarò* sui «tavoli fumosi» e sulla riduzione dei permessi sindacali che avrebbero fatto arrabbiare la Cgil: «Si rischia di banalizzare la questione della pubblica amministrazione».

«Il Pd e Matteo Renzi con la sua formazione culturale non possono abiurare al sacro rispetto che si deve al valore dei corpi intermedi che in una società solidale, che crede nella sussidiarietà, vanno difesi anche da quel tipo di politica che ha perso il senso del limite

- dice **Beppe Fioroni**, molto vicino alla Cisl di Raffaele Bonanni -. Proprio per questo i corpi intermedi debbono, con la stessa sacralità, rispettare l'autonomia della politica che decide nell'interesse generale». I toni di questi giorni indicano che la concertazione è morta? «È un *work in progress* che evolve nel massimo rispetto reciproco. Non sono preoccupato dei timbri di voce, ma dei contenuti».

«Renzi avrebbe fatto bene ad andare al congresso della Cgil - è il parere dell'ex sindacalista ed ex ministro **Cesare Damiano** - come dovrebbe andare a quelli della Cisl, della Uil e delle rappresentanze imprenditoriali. Che si chiami concertazione o dialogo sociale, di questo confronto c'è bisogno. È vero che la musica è cambiata, ma questo non significa che il Pd debba rinunciare al suo rapporto con le parti sociali. Il presidente del consiglio insiste sul decidere in fretta e sull'ultima parola che spetta al governo. Ma è ovvio che sia così. Se si ritiene la vecchia concertazione troppo rituale, troppo barocca, la si cambi, ma questo non significa mettere il sindacato di fronte al fatto compiuto».

@mcolimberti

